Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XIV - n. 22

31 Dicembre 1988

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

IL FALSO MESSIANISMO/ TRADIMENTO DEL SACERDOZIO CATTOLICO

Un lettore ci scrive:

«*Reverendi padri,*

mi è pervenuta a scopo pubblicitario, alla fine di settembre, la rivista missionaria che allego alla presente.

Sono stato negativamente impressionato dall'editoriale di pagina 437 firmato da Bernardo Cervellera, capo redattore della rivista.

Ritengo le affermazioni del giornalista, oltre che infondate e calunniose, particolarmente offensive verso monsignor Lefebvre; anche se è chiara la manovra messa in atto da numerosi ecclesiastici di alto rango e da gran parte della stampa religiosa: il tentativo intimidatorio e ricattatorio che mira ad isolare i cattolici legati alla tradizione e ad impaurire quelli che sono in qualche modo ad essi idealmente vicini.

Sfogliando successivamente la rivista ho compreso meglio il motivo vero dell'astio dimostrato nell'editoriale, vi domina infatti quel tipo di religiosità umanitaristica e, vogliate perdonare il termine inusuale, ecumenicistica, a cui monsignor Lefebvre e voi vi siete sempre opposti con decisione e solidi argomenti.

Ho perciò ritenuto opportuno inviarvi il documento perché possiate prenderne visione e farne l'uso che crederete opportuno.

Cordiali saluti.

Lettera firmata».

☆ ☆ ☆

La rivista è *Mondo e Missioni* edita dal Pontificio (ahimé!) Istituto Missioni Estere (Pime). Abbiamo dovuto interessarcene altre volte su questo foglio. Come quando celebrò in Maometto un «*vero profeta*» (cfr. *sì sì no no* a. IV n. 7/8 p. 1) o come quando pubblicò — incredibile, ma vero — l'elogio funebre di un giovane ex missionario salesiano, apostata dietro le follie della «teologia della liberazione», morto spretato, lasciando «compagna» e figlio in arrivo. In quell' occasione *Mondo e Missione* giunse a scrivere:

«*Condivise in tutto la vita dei baraccati. Come si usa tra di loro, si unì ad una ragazza del quartiere, prima ancora del matrimonio. Prima la sostanza, la vita, poi la forma* [sic!]» (cfr. *sì sì no no* a. V n. 3 p. 6). No, caro lettore, sarebbe stato davvero preoccupante se *Mondo e Missione*, invece di parlare in male, avesse parlato in bene di sua ecc.za mons. Lefebvre.

Tuttavia quanto Lei ci scrive sulla «*religiosità umanitaristica*», che domina ormai in tutte le riviste missionarie, nessuna esclusa, dato che il Vaticano II ha perpetrato in nome dell'ecumenismo l'assassinio dello spirito missionario cattolico, ci sollecita a rileggere e pubblicare in una nostra traduzione un articolo scritto dal padre Calmel O. P. nel 1970, sotto il pontificato di Paolo VI, ma oggi più attuale che mai.

Il messianismo della Chiesa — questo il titolo originario dell'articolo — mette a fuoco la perversione del Vangelo e il tradimento del Sacerdozio cattolico da parte di «uomini di Chiesa», intenti a dirottare la Chiesa cattolica verso un umanitarismo naturalista che è agli antipodi del Cristianesimo. Questo tentativo — aggiungiamo noi — è l'indice più vistoso dell'eclissi di fede in coloro che pure dovrebbero essere custodi e maestri della Fede: essi, infatti, nella migliore delle ipotesi, carezzano l'illusione di guadagnare consensi con la filantropia semplicemente perché non credono più né nella realtà né nella potenza della Grazia.

☆ ☆ ☆

Il messianismo della Chiesa

Come i poteri della Chiesa derivano dai poteri di Cristo, come la

---

Il Signore è venuto per perdonare i nostri sbagli, ma chi vuole calcolatamente sbagliare, si attira la vendetta di Dio e la vendetta di Dio è la più tremenda. Dio si vendica dell'umanità che Lo sfida; Dio è una roccia contro cui l'uomo si rompe la testa; invece per chi L'ama Dio è tutto tenerezza.

Sac. Francesco M. Putti

Andare controcorrente vuol dire avere il pensiero rivolto a Cristo e alla Verità.

Sac. Francesco M. Putti

santità della Chiesa è la santità di Cristo «*diffuso e comunicato*» [Bossuet], così il messianismo della Chiesa è l'espressione dell'unico vero messianismo: quello di Cristo Gesù, Nostro Signore e Re: *Regnum meum non est de hoc mundo... Tu dicis quia Rex sum Ego* (*Gv.* 18, 36-37). Messianismo, che, senza nulla di nebuloso, d'impuro, d'utopico o di rivendicativo, annunzia agli uomini e porta loro anche sulla terra, in un certo qual modo, *liberazione, rinnovamento* e *pace*.

È dal peccato, però, che la Chiesa ci libera battezzandoci nella Passione di Cristo. Essa non mette necessariamente fine alle schiavitù della vita economica né alle oppressioni delle multiformi tirannie: «*Nessuno, se non rinasce dall'acqua e dallo Spirito, può entrare nel Regno di Dio*» (*Gv.* 3, 5); «*Voi mi cercate perché siete stati sfamati. Cercate non il cibo che perisce, ma il cibo che dura per la vita eterna*» (*Gv.* 6, 26-27).

Anche la pace che dispensa la Chiesa non abbatte le frontiere tra le nazioni, non sopprime le tradizioni proprie di ogni Patria, non esenta gli Stati dal badare ciascuno ai propri interessi, perché la pace della Chiesa non è situata a livello delle società temporali, bensì a livello della fede, dell' amore, della comune docilità ad una gerarchia d'ordine soprannaturale: «*Pietro, ... a te darò le chiavi del Regno dei Cieli*» (*Mt.* 16, 19); «*Vi ho detto queste cose affinché abbiate pace in Me; nel mondo avrete afflizioni; ma abbiate fiducia: Io ho vinto il mondo*» (*Gv.* 16, 33).

Ci sono tre passi evangelici che esprimono mirabilmente l'orientamento e il grande disegno del messianismo della Chiesa: «*Cercate anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia e il resto vi sarà dato in sovrappiù*» (*Mt.* 6, 33); «*Una sola cosa è necessaria; Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta*» (*lc.* 10, 42); «*Io sono re, ma il mio regno non è da quaggiù*» (*Gv.* 18, 36-37).

Il messianismo della Chiesa comincia col distinguere [senza separare] spirituale e temporale; poi si muove a livello di conversione del cuore e di vita di grazia; finalmente esige il consenso alla croce tanto nel temporale che nello spirituale. Il suo scopo non è affatto di soppiantare i regni terreni né di adempire la missione che è affidata loro. Nella misura, però, in cui è accolto da questi regni, fa fiorire in essi una giusta pace politica: la *pax christiana*. La *valle di lacrime* resta certamente un luogo d'esilio, di prova e di combattimento, ma, lungi dall'essere, come il mondo moderno, un'anticipazione dell'inferno con le sue grida spaventose e il suo stridor di denti, la *valle di lacrime* diventa un soggiorno abitabile, non privo d'una purissima dolcezza, che lascia pregustare, attraverso gli strazi, le consolazioni eterne della patria celeste. Senza cessare di essere la *valle di lacrime*, la terra diventa il Paese delle *beatitudini evangeliche*.

Il messianismo terrestre

Il messianismo della Chiesa è segnato da un triplice sigillo: vita della grazia comunicata dai poteri sacramentali; adorazione della croce; distinzione tra spirituale e temporale e sottomissione del temporale allo spirituale.

Quando questi sigilli mancano o vengono annullati, un altro messianismo invade la terra: messianismo carnale e giudaico; massonico e comunista: quello del diavolo e dei suoi ministri. Si seducono gli uomini con promesse di libertà, di solidarietà e di pace. Ma la libertà è fittizia quando il cuore umano non accetta di farsi toccare dalla grazia, perché in tal caso non vince la tirannia dell'orgoglio e delle passioni. Anche la solidarietà è artificiale quando le persone e le società sono sottratte ai soli poteri capaci di mandare in frantumi l'egoismo e la menzogna: i poteri soprannaturali e gerarchici della Chiesa di Cristo. Quanto alla pace, fuori dell'amore divino, può essere solo il tetro risultato, sotto la direzione dello Stato totalitario, del perfezionatissimo funzionamento della propaganda e della polizia: è l'immagine dell'ordine maledetto che regna nell'inferno.

La perversione dell'Evangelo

Che, per un'aberrazione senza precedenti, uomini di Chiesa si facciano oggi araldi ed agenti di movimenti di messianismo terrestre — ahimé! — non è più possibile dubitarne. «*Chi ha preso sul serio l'appello delle chiese cristiane in favore del Terzo Mondo, nel secondo decennio dello sviluppo dei popoli? Chi ha preso in considerazione la proposta del papa all'O. N. U. di riscuotere un'imposta internazionale per rendere giustizia agli oppressi della terra? Quanti sono coloro che combattono per una politica di condivisione e di rispetto tra tutti gli esseri umani?*». Ecco il proclama del cardinale arcivescovo di Parigi (*La Croix* 29-30 novembre 1970). Si potrebbe continuare nello stesso tono e dire, più o meno, come tanti preti «postconciliari»: «*Umiliati ed offesi di tutti i Paesi, unitevi in internazionali soprareligiose e costruite un' umanità libera e fraterna, al di là di tutti i dogmi, di tutte le morali e di tutti i riti. Credenti di tutte le religioni ed increduli di tutte le sette, unitevi in un grande ufficio internazionale delle opinioni religiose e irreligiose: il progresso collettivo dell'umanità, ecco il dio dell'avvenire!*».

A tutti questi preti che hanno pervertito il linguaggio evangelico che cosa rispondere se non che, per promuovere in una linea di solidarietà acristiana, indifferente persino ad ogni confessione, lo sviluppo della nostra infelice specie, gli uomini non sanno che farsene del loro Vangelo senza la grazia?

O preti sviati, che tradite il vostro Sacerdozio, sappiate che gli uomini e i popoli, per realizzare ciò che avete preso a predicare loro, non hanno bisogno di ascoltarvi. Per organizzare su scala mondiale il confort e la sicurezza, per fare di questa organizzazione il fine ultimo e la legge suprema, gli uomini non si rivolgeranno certamente ai ministri di Gesù Cristo, ai preti del Nuovo ed Eterno Testamento: non è questa la vostra missione. Frammassoni e Contro-Chiesa faranno molto meglio di voi. Può darsi che la Contro-Chiesa vi sia grata per un istante di averle procurato una clientela cattolica, ma, una volta terminato questo lavoro, non saprà che farsene dei vostri servigi. Voi non siete fatti per questo.

Un'ipotesi verosimile

La Chiesa, come dimostra la storia, non è al sicuro dai falsi Papi. È, però, troppo santa, i poteri che riceve da Cristo sono troppo divinamente assistiti perché, in questi momenti di grande prova, essa non distingua subito il vero papa, che condanna il falso papa e consolida la catena della continuità della successione per un attimo in pericolo.

La Chiesa, che non è al sicuro dai falsi Papi, non è neppure al sicuro dall'essere governata da un papa enigmatico, di cui alcuni atti portino il contrassegno del falso-messia.

Durante la cristianità medioevale o classica era ben difficile prevedere una tale eventualità, perché il Sovrano Pontefice, a cui fosse venuta la voglia di giocare al falso-messia, sarebbe stato subito richiamato all'ordine e distolto dalle sue illusioni dallo scontro non solo con l'interesse dei principi cristiani, ma anche con la loro fede e il loro buon senso. Ora viviamo in un' epoca in cui la cristianità è in rotta: il temporale, per lo più, è asservito a istituzioni di menzogna, intrinsecamente perverse, contrarie al diritto non meno che all'Evangelo; l'episcopato, d'altro canto, è scelto sempre più secondo un criterio non incompatibile con la Rivoluzione anti-cristiana: il criterio di non mettersi in contrasto

con organizzazioni politiche contronatura, di non dispiacere ai loro dirigenti, manifesti o occulti. Ecco perché (1) ci domandiamo quale ostacolo insormontabile renderebbe oggi assolutamente impossibile l'avvento di un Papa strano, sul quale il falso messianismo eserciti una sorta di fascino.

Resta, però, contro l'enormità di certe deviazioni di un Papa siffatto, l'ostacolo supremo e — questo sì — insormontabile dell'assistenza dello Spirito Santo.

Questa assistenza, si sa, non giunge fino a rendere il Papa in tutto e per tutto indefettibile. I suoi effetti, però, nei casi più disgraziati sono ancora straordinariamente preziosi: **garantire l'infallibilità e mantenere la defettibilità del Vicario di Cristo entro limiti rigorosamente circoscritti**; così che, qualunque siano le sue deficienze, egli non imponga eresie formali.

«Fortunatamente abbiamo il Papa!»

È opportuno richiamare la dottrina comune sui privilegi del papato e la loro assoluta necessità per la vita della Chiesa.

«*Fortunatamente noi altri, a differenza dei protestanti, abbiamo il Papa!*» mi rispondeva intrepida una buona cristiana, sostenitrice «incondizionata» dei nuovi riti, alla quale spiegavo il mio rifiuto delle Messe polivalenti.

Queste parole, che esprimono un soprassalto di fede, sarebbe empio estenuarle in qualche modo, ma è utile e cristiano cercare di spiegarle correttamente.

«*Fortunatamente noi abbiamo il Papa*», per custodire la dottrina e i Sacramenti, per pascolare tutto il gregge del Signore, agnelli e pecorelle, prelati e semplici fedeli, per guidare e correggere questo gregge sia con le decisioni infallibili del magistero straordinario, sia più generalmente con gli atti del magistero ordinario, che si mantengono nel solco della Tradizione.

O andiamo controcorrente o siamo investiti dallo spirito del mondo.

Sac. Francesco M. Putti

Fortunatamente noi abbiamo il Papa, non perché mediti al nostro posto i misteri della fede, ma per essere illuminati e difesi nella nostra personale meditazione dal suo insegnamento assistito dallo Spirito di Dio; non perché eserciti al posto dei Vescovi e dei predicatori il ministero che incombe su di loro, ma per permettere loro di adempiere questo ministero nella verità, senza fare passi falsi o sviare le anime.

Sfortunatamente noi abbiamo talvolta dei cattivi Papi, per tradire, entro certi limiti, la Chiesa e il papato; ma il loro tradimento ha dei limiti determinati, perché essi sono preservati dall' insegnare formalmente l'eresia. Anche con Papi cattivi il cristiano non sbaglia strada, quando segue tra le loro prescrizioni quelle che si collocano nella linea della Tradizione della Chiesa, perché in prescrizioni siffatte i cattivi Papi non sono cattivi, ma buoni.

Fortunatamente noi abbiamo il Papa, non per impedirci di aprire gli occhi nell'obbedire e per imporci l'orribile deformazione d'una obbedienza, che si rifiuta, o trascura di veder chiaro; non per interdirci sempre ogni resistenza, qualunque sia il contenuto dell'ordine dato o la forma in cui è dato; non per risparmiarci ogni prova nell' obbedienza; ma anzitutto per risparmiarci la prova, che sarebbe insostenibile, d'essere privi nelle cose stesse di Cristo d'un Vicario visibile, universale, infallibile; in secondo luogo, per permetterci di conservare la pace anche quando la nostra obbedienza è messa a durissima prova, perché dobbiamo resistere a misure o a ordini che inducono a peccare, sia che si oppongano alle virtù morali, sia che si oppongano in una certa misura alla Fede stessa, trascurando ad esempio di reprimere le eresie.

La resistenza ci toglierebbe la pace solo se gli ordini o le misure che esigono il nostro rifiuto fossero proibite da Dio per mezzo della legge naturale o rivelata e al tempo stesso imposte da Dio per mezzo del Suo Vicario. In tal caso ci troveremmo in un conflitto insolubile. Ma noi siamo assicurati in anticipo che questo non può accadere. Quando, infatti, il Papa ordina o omette di condannare, mentre sarebbe necessario, atti gravemente colpevoli contrari alla morale o anche, sotto certi aspetti, alla salvaguardia della Fede, egli non agisce più nella sua qualità di Vicario di Cristo: non è più Gesù Cristo che parla per la sua bocca. Resistergli allora non è resistere a Gesù Cristo.

Inoltre, è onorare la dignità del Vicario di Gesù Cristo non cedere al Papa su un punto nel quale egli disonora la sua dignità. E poiché rendiamo onore alla dignità del Papa, anche se in modo fuori dell'ordinario, il nostro atteggiamento rimane rispettoso e filiale. Agire così è mantenersi in accordo con il Signore e il Suo Vicario sulla terra, almeno in ciò in cui egli sicuramente dipende dal Signore. In questo accordo sta la pace, anche se la resistenza resta penosa.

Fortunatamente noi abbiamo il Papa: se lo riconosciamo per quello che è, se siamo piamente docili verso di lui, allora i beni più grandi della Chiesa sono al sicuro nella nostra vita e nella nostra anima, particolarmente il vero culto alla Vergine e il vero culto dell' Eucarestia. Resta, però, che questi beni, propri della Chiesa cattolica, sono infinitamente al di sopra del Papa, che ne è il custode. Noi non mettiamo sullo stesso piano la Vergine, l'Eucarestia, il Papa. La docilità al Papa, proprio perché pia, implica sempre la clausola: il Santo Sacramento al primo posto (*premier servi*) e salva la vera devozione alla Madonna (2).

Non prævalebunt

Perciò, anche se qualche Papa venisse a prendere atteggiamenti di falso-messia (3), ciò potrebbe accadere solo ad intermittenza, senza continuità, con ogni sorta di esitazioni e di ripensamenti. Il Papa non entrerebbe nel suo secondo personaggio — quello di tentatore della Chiesa e di strumento del demonio — né interamente né disinvoltamente. Egli non proclamerà mai per esempio come un punto accertato del magistero ordinario, come un'interpretazione autentica di venti secoli di cattolicesimo, ancor meno come una definizione *ex cathedra*, che il progresso dell'umanità e la sua riuscita terrena sono ora la nuova forma della nostra religione. Soltanto egli mescolerà in modo ingannatore due messaggi che si oppongono nella loro stessa essenza: da una parte il messaggio della dominazione prometeica sul mondo, conforme alle tre tentazioni e che non tiene *praticamente* conto né della sovranità di Dio né del peccato dell'uomo, e, dall'altra parte, il messaggio della fede cristiana, che annunzia la Redenzione solo mediante la croce del Signore Gesù. A motivo di questo miscuglio innaturale, lo scandalo rischierà di toccare indubbiamente i limiti estremi; giungerà a un grado di seduzione estremamente dannoso. Non sarà, tuttavia, abbastanza forte da perdere gli eletti o annientare la Chiesa. Anzitutto perché la promessa di Gesù a Pietro non passerà: «*Io ho pregato perché la tua fede non venga meno. E tu, quando ti sarai ravveduto, conferma i tuoi fratelli*» (*Lc.* 22, 32). E poi perché, come noi teniamo per principio certo ed universale, l'ordine del bene e del male non si contrastano alla pari e non sono simmetrici. Il che significa segnatamente che il fautore dello scandalo sarà sempre una creatura, laddove Colui che difende dallo

scandalo è il Signore Onnipotente. Le insinuazioni, le propagande, le pressioni e persecuzioni del mondo, qualunque sia l'appoggio che ricevono dagli uomini di Chiesa, non hanno nulla di paragonabile con la grazia del Signore, sia in quanto forza che penetra la libertà, sia in quanto dolcezza che attira all'amore perfetto.

La grazia appartiene ad un ordine diverso da tutto il creato, ad un ordine infinitamente più potente.

Infine l'intercessione materna e regale della Vergine Maria difenderà sempre vittoriosamente la Chiesa dalle insidie dei falsi messianismi. Anche se un Papa giungesse a prestare una collaborazione più o meno diretta a coloro che hanno giurato di ottenere la trasformazione in senso umanitario della religione di Gesù Cristo, questa complicità del Successore di Pietro, che dà le vertigini, sarebbe neutralizzata anticipatamente, resa inefficace dalle suppliche della Vergine corredentrice. Che forse la sua preghiera per la conversione di Pietro non si levava già, muta, ma irresistibile, allorché si teneva ritta ai piedi della croce del Figlio col discepolo prediletto e alcune pie donne, mentre gli altri apostoli, ivi incluso Pietro, erano vergognosamente fuggiti? Può Gesù, che è divenuto Uomo per il *Fiat* di Maria, non prestare orecchio alla supplica della Vergine Sua Madre, non esaudirla quale Figlio, in un'ora di tenebre in cui questa intercessione diventerebbe, come mai, questione di vita o di morte per la Chiesa cattolica?

Monstra te esse matrem/
sumat per te preces/
Qui pro nobis natus/
tulit esse tuus.

Il falso messianismo non prevarrà né contro la Chiesa né contro il Papato. Fino alla fine la Chiesa, fondata su Pietro, custodirà nel suo cuore e diffonderà ta gli uomini il vero messianismo: quello di Gesù Cristo: messianismo della grazia, della conversione e delle Beatitudini; messianismo, che si realizza nella sua pienezza nel Regno che non è di questo mondo e che di là fa sentire la sua influenza anche sui regni di questo mondo, se però accettano la legge evangelica e si sforzano di compiere la loro opera temporale attraverso il Re del Cielo.

(1) Queste ragioni non hanno colpito il card. Journet che, parlando del papato *tradito da certi suoi detentori*, spiega perché oggi «*questo pericolo è abolito*» dalla riduzione considerevole dei possedimenti temporali. Il pericolo ha preso un'altra forma: ecco tutto (cfr. *L'Eglise du Verbe Incarné* t. II p. 840).

(2) Sull'argomento cfr. Ch. Journet Le message révélé (Desclée de Brouwer 1964), cap. IV. E in *Itineraires* 1970, luglio-agosto: «*La certitude dans l'Eglise*» e «*Sans mauvaise coscience*» (per il primo v. nostra traduzione in *sì sì no no* 30 novembre 1986 p. 4).

(3) V. *De l'Eglise et du Pape* (pubblicato in *sì sì no no* 15 dicembre 1986, p. 2).

Da *domus orationis* a *domus recreationis*

Abbiamo più volte denunciato da questo periodico il triste fenomeno delle chiese cattoliche trasformate da *domus orationis* in *domus recreationis*. È uno dei tanti aspetti della «*desacralizzazione*» postconciliare culminata nello spoglio liturgico di Paolo VI.

Pubblichiamo ora così come ci è pervenuta la seguente corrispondenza.

☆ ☆ ☆

Heidelberg 20 nov. '88

La corrispondenza unita informa sulla tutela insufficiente delle chiese romane a riguardo della musica sacra, che è azione liturgica e preghiera e mai concerto. La metto a disposizione della redazione di *sì sì no no* [...].

Marco Feraudi

Alla Segreteria di Stato,
Città del Vaticano
I -00120 R O M A

Heidelberg, 2 luglio 1988

Oggetto: Concerti della Curtial International, Vatican Travel Office and Choir Pilgrimage Service, nella chiesa di S. Ignazio a Roma.

La *Curtial International* presenta i suoi concerti in una forma che collega la sua attività con la persona del Santo Padre o almeno con lo Stato della Città del Vaticano (v. allegati 1 e 2). Questi concerti sono però tenuti in un modo che non si addice ad una chiesa che è luogo preminentemente di culto del vero Dio. Infatti potei constatare in generale, ma specialmente il 18 giugno 1988 che:

1) i coristi e l'orchestra (o singoli strumentalisti) si installano nell'absida di fronte all'altar maggiore, volgendogli il dorso;

2) il presentatore, il quale già non si addice per l'ascolto di musica sacra in luogo sacro di preghiera, sollecita dai presenti l'applauso;

3) anche a causa delle circostanze suddette la chiesa si trasforma in un luogo mondano, dove ci si intrattiene e passeggia, e gli amanti si abbracciano e baciano.

Guardando la cosa nella sostanza, si rileva che la *Curtial International* è una società di lucro che già perciò non si confà' alla natura dell'attività propria della Santa Sede, ma che ancora meno come tale in questa forma è in grado di sviluppare la preghiera, di cui la musica sacra è espressione.

Concludendo, i concerti suddetti sono una profanazione di chiesa e causa di cattivo esempio per la cristianità tutta, anche non cattolica. Proprio da Roma infatti si è imparato in Germania, ove fino a una dozzina di anni addietro la musica sacra si ascoltava in perfetto silenzio e compunzione, a trasformare le chiese (sia cattoliche, sia, in parte, protestanti) in rumorose sale da concerto con applausi per gli artisti. D'altra parte le chiese romane son use a peggio: si cantano gli amori terreni profani sul luogo del sacrificio del Dio fatto uomo per la salvezza del mondo (v. allegato 3).

Queste attività sono una grave offesa contro Dio e sembrano svolgersi in apparenza con il beneplacito della Santa Sede o del Vicariato. In considerazione del fatto che esse sono evitabili e sono state evitate fino alla fine del pontificato di S. S. Pio XII (si pensi ai chiari interventi del card. dell'Acqua a proposito delle «elevazioni bachiane» a S. Ignazio), c'è da attendersi che l'autorità ecclesiastica ponga rimedio immediatamente. Se il rimedio però non venisse posto entro quest'anno, dovrà farsi appello ai fedeli e questa lettera diverrà in tal caso il prossimo anno una lettera aperta.

Con rispettosi ossequi.

f.to Marco Feraudi

Ed ecco dall'allegato n. 3 il programma eseguito nella **Chiesa di San Silvestro al Quirinale** in Roma il 28 febbraio 1987:

[...]

1. «RIMANTI IN PACE» A LA DOLENTE E BELLA
2. OND'EI DI MORTE LA SUA FACCIA IMPRESSA

Madrigale in due parti del III Libro (1592) (Testo di Livio Celiano)

O ROSSIGNIUOL, CHE'N QUESTE VERDI FRONDE

Madrigale del III Libro (Testo di Pietro Bembo)

SFOGAVA CON LE STELLE

Madrigale del IV Libro (1594) (Testo di Ottavio Rinuccini)

1. VATTEN PUR, CRUDEL, CON QUELLA PACE
2. LÀ TRA'L SANGUE E LE MORTI EGRO GIACENTE
3. POI CH'ELLA IN SÈ TORNÒ, DESERTO E MUTO

Madrigale in tre parti del III Libro (Testo di Torquato Tasso)

SÌ, CH'IO VORREI MORIRE

Madrigale del IV Libro (Testo di Maurizio Moro)

ECCO MORMORAR L'ONDE

Madrigale del II Libro (1590) (Testo di Torquato Tasso)

Risposta del Vicariato di Roma

Roma 15 ottobre 1988

Caro Dott. Marco Feraudi,

l'Ufficio Stampa del Vicariato di Roma, mi ha fatto pervenire una sua lettera del 2 luglio scorso indirizzata impersonalmente alla Segreteria di Stato della Città del Vaticano, la quale a sua volta l'aveva trasmessa all'Eminentissimo Card. Ugo Poletti Vicario di Sua Santità per la Città di Roma.

Anzitutto la prego di scusarci per il ritardo dovuto sia all'impersonalità del suo destinatario, sia all'eccessivo lavoro che si accumula con l'inizio dell' attività dell'anno scolastico e culturale, e poi la prego di gradire il nostro ringraziamento, parlo come consulente musicale dell'Ufficio Stampa del Vicariato di Roma e Direttore Artistico dell'attività concertistica della Courtial International, perché la sua lettera è un incoraggiamento a seguire nell' apostolico lavoro di tener pulita la Casa di Dio, lavoro non da tutti compreso e a volte osteggiato.

Come Lei saprà il 5 novembre del 1987 la Sacra Congregazione per il Culto Divino emanò un documento sul comportamento da seguire nei Concerti nelle Chiese. Il Vicariato di Roma, come di dovere, lo convertì in disposizione disciplinare per la Diocesi di Roma, perché negli ultimi anni si era sentito veramente un permissivismo eccessivo a questo proposito (dovuto alla pressione degli operatori musicali sui rettori delle Chiese, non sempre avvertiti dell'importanza della materia), che deturpava la santità del Luogo Sacro. La sua lettera, quindi, è bene accolta in questo senso, perché viene a confermare la continua vigilanza che le autorità religiose devono svolgere e svolgono affinché la Chiesa sia la Sposa di Cristo senza macchia e senza ruga, come dice l'apostolo Paolo nella Lettera agli efesini.

Sono sicuro che sarà di suo gradimento sapere che la Courtial International da questo autunno (allegato n. 1 e n. 2) pubblica nei suoi programmi di mano, didascalie concrete che sottolineano il valore spirituale dei Concerti in Chiesa prima di quello meramente artistico, e prima ancora, fa esaminare i brani in programma dal sottoscritto, Maestro in Musica Sacra per il Pontificio Istituto di Musica Sacra di Roma dal 1963.

In relazione ai suo appunti le dirò:

1. che la posizione dei coristi e degli strumentisti durante i concerti è quella propria di «Intermediari» tra il pubblico da una parte, e dall'altra l'Altare e la Croce soprastante e il formidabile affresco che rappresenta, nel nostro caso, la Gloria di Sant'Ignazio (il quale precisamente concepiva la vita unicamente se vissuta «a maggior gloria di Dio»). Il fatto che gli interpreti volgano «il dorso» all'altare è simile alla posizione che assumono addirittura i concelebranti e lo stesso Santo Padre quando si siedono guardando il pubblico e volgendo (il dorso) le spalle all'altare. Non credo che sia una posizione scandalosa quella degli interpreti quando dall'ascolto dei loro canti spirituali, basti innalzare di un metro gli occhi per sentirsi abbracciati dalla stupenda immagine del Crocifisso, o ancora guardando un po' più in alto ci si senta letteralmente rapiti dalla Gloria di Sant'Ignazio.

2. In fatto di applausi in chiesa, non bisogna esagerare. Il pubblico, i fedeli, hanno bisogno di manifestare il proprio assenso. Gli applausi sono come un amen o un alleluia o un osanna o un Deo gratias. Toglierli assolutamente è rendere i fedeli assenti o disinteressati. Comunque avrà notato che anche i fedeli applaudono il Santo Padre durante le omelie nelle sacre funzioni. Sono d'accordo con lei che il compito del presentatore non può essere quello di chiedere addirittura gli applausi, e in questo senso, abbiamo preso misure perché non lo si faccia più. Il compito del presentatore è quello di dare qualche notizia che aiuti la comprensione di brani, in modo particolare, nella loro dimensione spirituale.

3. Con tutte queste premesse è impossibile che la chiesa si trasformi in luogo mondano. Che la gente passeggi è molto raro, perché anche nei concerti nelle sale dà molto fastidio sentire e vedere la gente che appunto passeggia, ed è molto più raro che «gli amanti si abbraccino e si bacino». Io comunque permetterei che il sollecito e puntuale sagrestano di S. Ignazio fratel Gutierrez passeggi con discrezione per le navate laterali della chiesa per evitare baci ed abbracci, anche se di sfuggita, che ne dice? o **per evitare quell'atteggiamento protezionistico del maschio che cinge con il braccio la femmina bisognosa di protezione, soprattutto dopo l'ultima enciclica pontificia «Mulieris Dignitatem».** (E di programmi profani, semmai ce ne sono stati, non ce ne saranno più).

Caro signor Feraudi, mi perdoni se mi sono un po' dilungato. È una materia che mi sta molto a cuore. Quando lei tornerà a Roma venga a trovarmi, e faremo due chiacchiere, e l'aiuterò (io sono spagnolo) a non lottare contro i mulini a vento come Don Quijote, ma, questo sì, ci incoraggeremo a vicenda perché il volto della Sposa di Cristo sia sempre puro ed immacolato.

Con rispettosi ossequi

Suo devotissimo nel Signore

f.to Pablo Colino

☆ ☆ ☆

La risposta di mons. Colino si commenta da sé. Sottolineeremo soltanto che, mentre il sig. Feraudi, un laico, ha un senso così vivo del Sacro da scrivere, la «*musica sacra è azione liturgica e preghiera e mai concerto*», mons. Pablo Colino «Canonico e Maestro della Cappella Musicale Giulia della Basilicata di San Pietro in Vaticano», ne ha così poco che per lui gli abbracci in chiesa più che la sacralità del luogo offendono la... mulieris dignitatem!

La «svolta» è compiuta: dalla teologia all'antropologia; dall'antropologia al femminismo.

LA SANTA SINDONE e IL C14

Uno scandalo progettato

Dal periodico *Newsletter* dell'ottobre ultimo scorso, edito dalla *British Society for the Turin Shroud*, apprendiamo che una tovaglia della suocera del signor Wölfli di Zurigo, datata con il C14 risultò vecchia di 350 anni; di fatto non ne aveva che circa cinquanta. Come mai? Perché i detergenti avevano dilavato via un certo numero di quelle particelle o elettroni rapidi o raggi beta, che dir si voglia, che il C14, radioattivo, libera a mano a mano che si riduce in C13 e finalmente in C12, non più radioattivo (1). Viceversa un lino egiziano, pur senza aver subìto la prova del fuoco di un qualche incendio, risultò di mille anni più giovane (2). Come mai?

Eppure nessuno era interessato a ringiovanire artificialmente quel lino; mentre nei riguardi della santa Sindone ci fu certamente qualcuno che ne avrebbe desiderato un ringiovanimento tale che la dimostrasse falsa. Basti sapere che qualche settimana prima della comunicazione ufficiale dei risultati ottenuti dall'analisi del C14 contenuto nei campioni di Sindone esaminati dai laboratori di Tucson, Oxford e Zurigo, il signor David Sox aveva già pronto, cioè già stampato, un libro di 166 pagine, con numerose fotografie, con segnato il prezzo in copertina di lire sterline 2, 99 dal titolo eloquente: «*The Sroud unmasked: Uncovering the greatest Forgery of all Times = La Sindone smascherata: Disvelata la più grande falsificazione di*

tutti i tempi» (3).

Certo, questo Davide non fu il solo a bramare di decapitare l'odiatissimo Golia, poiché la santa Sindone costituisce una prova inconfutabile della passione, morte e resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo. Questo Davide non è che uno dei tanti che si rendono perfettamente conto come non sia possibile accettare la santa Sindone e rifiutare il «*passus et sepultus est, et resurrexit*». Di qui l'accanimento contro la santa Sindone. Si sa che furono esercitate delle pressioni sulla santa Sede affinché *L'Osservatore Romano* non parlasse più della santa Sindone e così «*pro bono pacis*» avvenne. Ecco perché tutti i «mass-media», notoriamente dominati dall' ebraismo massonico, hanno plaudito al C14, e ne hanno enfatizzato i risultati, nascondendo al grande pubblico la non attendibilità, scientificamente dimostrata, dei medesimi.

Un metodo non scientifico

Inattendibilità? Certamente. Il tenore di C14 di una qualche sostanza organica, fino a quando l'organismo vive, e il tenore di C14 dell'ambiente nel quale detto organismo vive, si corrispondono, più o meno, come avviene del livello di un liquido versato in due vasi comunicanti. Quando però l'organismo muore, cessa di scambiare alla pari il C14 con l'ambiente: si impoverisce di quello che possiede, per «decadimento» del medesimo, e non ne ingloba più di quello ambientale. Se all'atto della sua morte possedeva, per esempio, cento unità di C14, ne possederà solo cinquanta dopo 5760 o 5730 anni, anno più, anno meno, secondo il parere di quelli che hanno fatto tutti i dovuti calcoli al riguardo. Tale sfilata di anni dicesi età o velocità di dimezzamento.

Ciò posto: 1°) se si conosce quanto C14 l'organismo possedeva all'atto della sua morte; 2°) se si dimostra che l'età di dimezzamento è costante attraverso ai secoli; 3°) se si è certi che altro C14 oltre quello iniziale, né penetrò, ne sfuggì dal campione dal momento della morte dell'organismo al momento dell'esame del campione; 4°) se si conosce quanto C14 è rimasto nel campione: ecco che con un calcolo relativamente facile si potrà risalire all'anno della morte dell'organismo in questione e quindi conoscere l'età del campione in esame.

Quanto C14 era presente nell'organismo all'atto della sua morte? Dicono: tanto quanto ne conteneva allora l'atmosfera. Quanto ne conteneva allora l'atmosfera? Dicono: quanto ne contiene ora. Come lo si dimostra? In nessun modo: lo si suppone gratuitamente, e tale supposizione è smentita dai fatti. Il tenore di C14 dell'ambiente, infatti, varia con il variare d' intensità dei raggi cosmici, è influenzato dall'esplosione delle stelle supernove in cielo e delle bombe atomiche in terra, varia con il variare del magnetismo terrestre che, si sa, va decrescendo, nell'emisfero boreale è in quantità diversa che nell'emisfero australe e nel giro di qualche decennio è addirittura raddoppiato (4). Quindi non è possibile conoscere a quanto ammontava il tenore di C14 dell'atmosfera di qualche secolo fa. Immaginarlo uguale al tenore di C14 dell'atmosfera attuale, può dirsi un procedimento scientifico? E i dati che si ottengono, possono dirsi attendibili?

Veniamo al secondo «se»: se l'età di dimezzamento è esattamente conosciuta ed è dimostrato che è assolutamente costante attraverso i secoli. Che durante l'esperimento in corso io mi renda conto che il C14 del campione che sto esaminando descresce con una certa velocità, non fa difficoltà, ma che tale velocità sia costante e quindi sia stata tale tanti secoli fa, senza accelerazioni, senza ritardi, come lo si dimostra? Mentre invece è stato dimostrato il contrario, e cioè che la velocità di dimezzamento è influenzata da diversi fattori, tra i quali la temperatura, la pressione e le condizioni chimiche ambientali (5). Proprio così! anche il secondo presupposto del metodo di datazione C14 è arbitrario e inconsistente.

In terzo luogo si suppone che nel campione in esame, lungo il decorrere dei secoli, non sia penetrato, ma neppure uscito del C14; così che il C14 che si troverà nel campione all'atto dell' esame sia tutto ed esclusivamente residuo netto del C14 presente all'atto della morte della sostanza organica di cui il campione è composto. Or questo non è certo il caso della santa Sindone; poiché fu per qualche secolo impacchettata con il telo d'Olanda cucitole nel retro come fodera protettiva; subì l'effetto di radiazioni varie; venne trattata con dell'olio bollente; venne portata a temperatura ancor più alta da un incendio; venne intrisa di sudore e di sego da mille mani, ed esposta all' influsso del calore e del fumo di tante candele.

Qualche anno fa, al C14, una foca appena spirata risultò morta più di mille anni prima (6) e i gusci di lumache ancor vive risultarono vecchi di più di ventimila anni (7). Tali errori vennero imputati all'imperfezione degli apparecchi; ma oggi — dicono i patrocinatori del metodo di datazione C14 — non si ripeterebbero; poiché i più recenti apparecchi sono in grado di contare a uno a uno gli elettroni veloci sprigionati dal C14 in decadimento. Che dire? Che ognuno di tali elettroni purtroppo non è munito di una carta d'identità che ne garantisca l'origine; e gli apparecchi perfetti, perfettissimi, che ne fanno la conta esatta, esattissima, non sono purtroppo in grado di appurare se un dato elettrone, passato al varco e da essi registrato infallibilmente, fu liberato dal decadimento di C14 originale, piuttosto che da C14 intruso nel campione successivamente. Di conseguenza la conta, esatta, esattissima, eseguita da tali strumenti superperfetti, in ordine alla datazione di un certo oggetto vetusto in esame, non conta proprio nulla.

Scempio ed insipienza

Ciò posto, il recente esame a cui si è voluto sottoporre la Sindone, va dichiarato senza ambagi scempio oggettivamente sacrilego di una reliquia, sacrosanta non meno del legno della santa Croce, del tutto inutile agli effetti attesi, perché del tutto inadeguato; lesivo dell'onore degli studiosi che con rispetto e venerazione interrogarono la santa Sindone per centinaia di migliaia di ore; e distruttore della fiducia dei fedeli verso le autorità che vollero un tale processo, e ne accettarono il verdetto di condanna senza battere ciglio.

Ma si voleva la prova delle prove, che dimostrasse come la santa Sindone non era opera di un falsario medievale? Bastava domandarsi se è ragionevole un tale dubbio. Qual è mai quel gruppo di scienziati e tecnici — storici, archeologi, biblisti, biologi, fisici, chimici e magari anche pittori — che oggi, pur disponendo di tutte le apparecchiature più complicate e docili, e di finanziamenti illimitati, sarebbe in grado di fabbricare un qualche cosa di confrontabile dignitosamente con la santa Sindone? (8). Assolutamente nessuno! È quindi ragionevole concentrare un sapere ed un' abilità ancora maggiori, insieme ad un'avvedutezza sconfinata, in un uomo medievale, scomparso nel nulla più assoluto, senza lasciare di sé alcuna traccia? Tranne quella di essere stato insieme un gran somaro, commettendo l'impossibile errore di consegnare il capolavoro di tutti i suoi calcoli, ordinati a simulare un fatto avvenuto più di mille anni prima, a un lenzuolo... suo contemporaneo!

●●

(1) British Society for Turin Shroud — *Newsletter*, Oct. 1988, p. 21.
(2) L. c. p. 12.
(3) L. c. p. 18/19.
(4) *Les Nouvelles Du Ceshe*, Février 1984, p. 35.
(5) L. c. p. 36.
(6) «*Science*» n. ° 22, 1984.
(7) «*Antarctic Journal*» Sept.-Oct. 1971.
(8) John Heller, New England Institute, Connectictut («*Carroccio*» ott. 1988).

Il «Padre Nostro» messo... ai voti l'«Ave Maria» sottoposta a... revisione

Quod Deus vult perdere dementat

Ne *La stampa* del 10 ottobre 1982, sotto il titolo: *Vent'anni dal Concilio Vaticano II*, si leggeva:

«*Non c'è parola del Credo che non sia stata interpretata nel tentativo di renderla modernamente credibile in modi lontanissimi da quelli tradizionali. Se si contassero quelli che credono nel sepolcro vuoto di Cristo, nel Suo ritorno e nella risurrezione dei morti, non ci sarebbero più credenti. Un analogo abisso si è scavato tra la morale di un tempo e quella attuale, specie in campo sessuale. Lo sforzo che il Concilio ha fatto per rinnovare senza rompere la continuità del passato ha finito per dare troppi sensi alle parole della Fede tanto da svuotarla di precisi contenuti*». Questi rilievi, fatti dal noto quotidiano, sono purtroppo ancora di attualità. Anzi, la rottura col passato, per ciò che riguarda i contenuti e l'integrità del *Depositum Fidei*, ha dato luogo ad una manìa inconsulta e morbosa di innovazioni e di revisioni che sfociano, oltre che nell'eresia, nel ridicolo lapalissiano; per cui si può dire senza tema di peccare: «*Quod Deus vult perdere dementat: Dio, quelli che vuol perdere, li rende scemi*».

In tale contesto rientrano quei teologi americani (di cui hanno parlato i giornali con annunci più o meno ironici) che, riuniti a Atalanta, in Georgia, non solo hanno sottoposto a processo l'autenticità del Vangelo, definito «*nella migliore delle ipotesi una parafrasi degli insegnamenti di Gesù*», ma alla domanda se il «Padre nostro» è stato insegnato da Gesù, 15 contro 9 (prevalentemente dubbiosi o probabilisti) hanno risposto decisamente di no, perché, secondo loro, deriverebbe da una fonte, identificata come «Q», della metà del I secolo, cioè vent'anni dopo la morte di Cristo.

Così il «Padre nostro» secondo Matteo (6-9, 13), che l'ha raccolto dalle stesse labbra di Gesù ed ha scritto il suo Vangelo sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, non sarebbe autentico. Sarebbe invece autentica come oro colato la scoperta paleografica dei 15 teologi americani, non certo illuminati dallo Spirito Santo, ma corrosi dal tarlo di un soggettivismo fantasioso, la cui prognosi è da ritenersi, senza dubbio, riservata.

In regime di «libertà» (e in America ce n'è tanta che ha inquinato il mondo intero) e di sfascio ermeneutico postconciliare è sempre possibile una scelta tra due contrari: o la autenticità del Vangelo, affidato alla custodia e alla interpretazione infallibile della Chiesa, o il libero esame con tutte le annesse e connesse alienazioni mentali riassumibili nel celebre adagio: *quot capita, tot sententiae.*

Revisione antropologica dell' Ave Maria

Analogo intervento, nella velleità di riformare o parzialmente disintegrare la preghiera dedicata dalla Chiesa a Maria Santissima, è stato pubblicato — spudoratamente, bisogna dire — da *Vita Pastorale* nel numero di novembre. Autore il **M. Rev. P. Augusto Mozzetti** dei **Missionari del Sacro Cuore** di Oleggio (Novara), che, pur prevedendo di essere... «lapidato» dai Tradizionalisti, dato che la competente Congregazione per la Difesa della Fede — teste il card. Ratzinger — non va oltre una tiratina d' orecchie nei casi più gravi, si è permesso di contestare il titolo di «Madre di Dio», fondamento di tutta la grandezza e di tutti i privilegi di Maria, proponendo — con quale autorità? — la decurtazione della prima parte dell' *Ave Maria* e l'adozione di un titolo «*più tenero e teologicamente ineccepibile: — Santa Maria, Madre di Gesù*».

Titolo univoco — secondo la mente illuminata del neoriformatore — che salverebbe *una simul* ed in eguale misura il rapporto della Maternità di Maria e con la divinità e con l'umanità di Cristo, «*senza privilegiare l'una a scapito dell'altra!*» (parole testuali). Così il neoriformatore non solo pone sullo stesso piano la divinità e l'umanità di Cristo, ma, invertendo la gerarchia dei valori, pone sul candelabro Maria come Madre di Cristo-Uomo per relegare sotto il moggio la Sua Maternità divina. Esattamente come volle Nestorio ed ha voluto il protestantesimo di ieri e di oggi!

Tale «*deminutio capitis*», infatti, lungi dall'essere «*teologicamente ineccepibile*», è una vera e propria eresia: la Divinità di Cristo soverchia talmente la Sua Umanità, che questa non sussiste in sé e per sé, *ma nell'unica Persona del Verbo* e di conseguenza la Vergine Santissima è realmente Madre di Dio.

Questa verità, difesa nel Concilio di Efeso (431) fu definita infallibilmente dal Concilio di Calcedonia (451) e dal Concilio Costantinopolitano III (680). Ma il neoriformatore, che come tutti i modernisti data la Chiesa dalla chiusura del Vaticano II, non ne tiene alcun conto; anzi, esorta i lettori (o la Chiesa universale?!) «*a superare le animosità troppo umane*» del Concilio di Efeso e, seguendo l'andazzo dei tempi correnti, che celebrano il primato dell'umano sul divino, al titolo di *Teotocos* (o Deipara) attribuito in Efeso a Maria, ha preferito il «*Cristotocos*» dell'eretico Nestorio: «*più tenero* — ipse dicit — *e teologicamente ineccepibile*». E con una temerarietà che sconcerta (egli stesso teme di essere lapidato) propone la sua soluzione «*nel clima dell'Anno Mariano*» per rendere a Maria «*un culto più lineare*». Tanto lineare da rispecchiare la linea orizzontale della pseudoteologia postconciliare! Perché ciò che importa ai fautori del neo-progressismo modernista non è la linea verticale del trascendente, del divino, del soprannaturale (negato a priori); non è la dottrina della Chiesa e dei Concili; non è il culto plurisecolare reso a Maria Santissima; non è la Fede, la pietà del popolo cristiano, che in Efeso inneggiò a Maria portando in trionfo i 200 Vescovi assertori della Sua Maternità divina e che oggi non solo lapiderebbero il neoriformatore, ma diserterebbero, con ragione, la Chiesa se effettuasse una tale revisione; ciò che importa a questi signori è la rottura ad ogni costo con l'odiato passato, è la tendenza paranoica e sfrenata alla sovversione, alla dissacrazione, nell'illusione — poverini! — che il piccolo topo, vuoi del revisionismo, vuoi delle innovazioni, sia in grado di erodere e — perché no? — di abbattere la montagna, idest: la Chiesa universale, fondata su Cristo e sulla roccia indefettibile dell'infallibile magistero di Pietro.

Tutto ciò, nonostante la severa lezione della storia che chi ha battuto il capo contro questa roccia, prima o poi, se l'è rotto per una nemesi ricorrente ed ineluttabile che non consente sopravvivenza all'errore.

Cyrillus Alex.

Il compito dei figli di Dio è di gridare la verità.

Sac. Francesco M. Putti

Come esiste una moda dei vestiti esiste una moda delle idee. Non c'è più bene perché è soppiantato dal male che si spaccia per bene.

Sac. Francesco M. Putti

SEMPER INFIDELES

La Chiesa è come un carro: pochi tirano, molti (i grossi papaveri) vi stanno sopra e dietro un mare di gente tira «a parte dietro».

Sac. Francesco M. Putti

● *il regno - attualità* 14/'88: *Intervista con mons. Corecco sul dramma di Lefebvre.*

Una nota della redazione così presenta l'intervistato: «**Eugenio Corecco**, *vescovo di Lugano (Svizzera) dal 1986, è nato nel 1931 ed è prete dal 1955. Professore di diritto a Friburgo, è stato membro della commissione per la revisione del Codice di diritto canonico. Fondatore in Svizzera del movimento* **Comunione e liberazione**, *è considerato l'espressione più evidente della correzione di rotta assunta dalla conferenza episcopale locale. Vescovo della chiesa che ha conosciuto lo scisma, canonista,* **esponente caratterizzato di una specifica sensibilità ecclesiale**: *per questi motivi abbiamo ritenuto opportuno ascoltarlo*».

Un Vescovo di «Comunione e Liberazione», un Vescovo quasi-«integrista», insomma. Tra l'altro, egli afferma: «*È difficile cogliere nella posizione di Ecône la forma precisa dell' eresia, perché non sembra negare dogmi formali.* **La libertà di coscienza è una dottrina di fede divina o cattolica? Lo sono il tipo di rapporto della chiesa con il mondo, formulato dalla GS** [Gaudium et Spes]**, o la disciplina liturgica?** *Il Vaticano II pur essendo un concilio fortemente dottrinale non è dogmatico*».

Confessiamo di aver letto e riletto, dopo esserci debitamente stropicciati gli occhi. Proprio così! Mons. Corecco si domanda se la «*libertà di coscienza*» proclamata dalla *Dignitatis Humanae* sia una dottrina di fede divina o quanto meno cattolica; e così il «*tipo di rapporto della Chiesa con il mondo formulato dalla Gaudium et Spes*» (tra l'altro, semplice Costituzione pastorale!) e la «*disciplina* [sic!] *liturgica*» ovvero spoglio della liturgia cattolica perpetrato da Paolo VI col *Novus Ordo*. Il che significa in altri termini che mons. Corecco si domanda se la «dottrina» conciliare e postconciliare sui punti sopraelencati rientrino tra le verità rivelate o almeno tra le verità intimamente connesse con la divina Rivelazione. Domandiamo: mons. Corecco crede davvero che la Chiesa sia nata col Vaticano II? E, se non lo crede, perché non si è dato mai la pena di sfogliare i documenti preconciliari della Chiesa sulla «libertà religiosa», sui «rapporti della Chiesa col mondo», sulla «disciplina liturgica»? Se si fosse dato questa pena, avrebbe scoperto che, quando si è aperto il Vaticano II, questi argomenti non erano opinioni teologiche lasciate alla libera ricerca e discussione dei teologi, ma esisteva su di essi una dottrina già data per certa e difesa tenacemente contro il liberalismo e il modernismo dal Magistero della Chiesa. Di conseguenza non starebbe a chiedersi se gli errori liberal-modernisti del Vaticano II o di Paolo VI siano da iscriversi tra le «verità cattoliche», ma starebbe, come noi, ad interrogarsi sul mistero d'iniquità, per cui i cattolici da vent'anni a questa parte debbano vedersi imporre dai membri della stessa gerarchia il ripudio del Magistero universale e costante, e quindi infallibile, della Chiesa sui predetti argomenti.

Qui non si scappa: o il nostro Vescovo quasi-«integrista» è sincero ed ignorante oppure sa, ma nonè sincero. Per non dire di peggio, logicamente.

● **Diocesi di Concordia-Pordenone**

«*Gesù dedicava tempo a pregare [...] perché il successo o la persecuzione lo mettevano in stato di tentazione, che gli faceva avvertire spinte che, se assecondate, lo avrebbero allontanato dal Padre e dalla sua volontà*».

Lo scriveva su *Il Popolo* (settimanale della Diocesi) 7 febbraio 1988 **don Chino Biscontin**, precorrendo Scorsese e dimentico, come lui, che «*l'unione ipostatica, che supera qualunque altra unione con Dio, eleva già l'umanità di Cristo alla sfera divina e quindi alla santità. S. Giovanni (Prol.) afferma che il Verbo Incarnato è pieno di grazia e di verità. Il titolo dell'unione ipostatica è tale da esigere la presenza di tutti i doni soprannaturali nell'umanità di Cristo. Pienezza di grazia, di doni, di carismi, dunque pienezza di santità, superiore a quella degli Angeli e dei santi tutti.*

*Tanto splendore di santità rende impensabile un solo anche lieve peccato nel Salvatore; anzi bisogna ammettere in Lui l'*impeccabilità. *Il peccato, o la possibilità del peccato, ricadrebbe sulla Persona divina del Verbo, il che è assurdo*» (Pietro Parente *Itinerario teologico ieri e oggi*).

Don Biscontin pontifica puntualmente, e puntualmente molto male, dal bollettino della Diocesi di Concordia-Pordenone. Evidentemente, il custode della Fede in quella Diocesi, **mons. Abramo Freschi**, «dormitat atque dormiet» ovvero continua a dormire saporitamente. Salvo a scoprire, come Pinocchio, che il suo è il sonno del cane Melampo, in combutta con i ladri e gli assassini.

Per dire la verità bisogna avere un po' di coraggio, chiarezza di idee e assenza di conformismo.

Sac. Francesco M. Putti

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE 00049 VELLETRI
Tassa a carico di **sì sì no no**

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

sì sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) **46.21.94**
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) **963.55.68**
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08** intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio